

LE ARMI DAL SANTUARIO DI CONTRADA MANGO A SEGESTA

Il nucleo di armi che qui si presenta si riferisce all'area sacra di contrada Mango a Segesta (prov. Trapani), scoperta e indagata tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del secolo scorso dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale, sotto la direzione di Vincenzo Tusa. Del santuario, posto all'esterno del perimetro urbano, sul lato sud della città, e prospiciente il Vallone della Fusa e il fiume Gaggera, furono portati alla luce un poderoso muro di *temenos* in opera isodoma ed elementi di un tempio periptero, eretto all'interno del *peribolos* intorno alla metà del V secolo a. C. (fig. 1)¹.

Le vecchie ricerche, documentate nei giornali di scavo conservati nell'Archivio del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas» di Palermo, sono ora al centro di un progetto coordinato da chi scrive, che prevede una sistematica revisione della documentazione raccolta nelle campagne di scavo e lo studio dei relativi reperti, custoditi per la maggior parte al Parco Archeologico di Segesta e, in minor misura, al Museo Archeologico di Palermo; lo studio è ormai completato e sarà pubblicato a breve in un volume monografico².

Accanto ai reperti ceramici e ad alcuni elementi architettonici, in parte e marginalmente confluiti in studi specifici³, il santuario ha restituito un numero cospicuo di armi, elemento che sembra peculiare di tale contesto; questi reperti sono stati in parte già illustrati in forma preliminare da Antonella Di Noto, la quale



Fig. 1 Segesta, santuario di contrada Mango, foto da drone, veduta da Sud. – (Foto F. D'Aneglo).

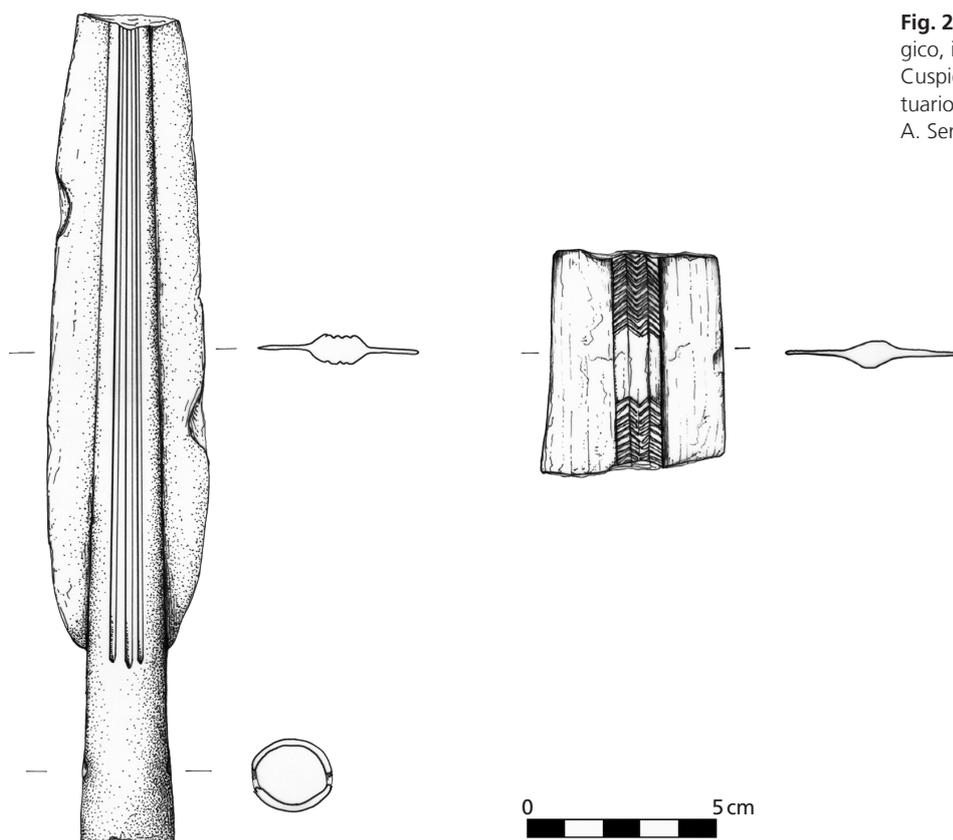


Fig. 2 Segesta, Parco Archeologico, inv. SG 16856 e SG 16867. Cuspidi di lancia in bronzo dal santuario di contrada Mango. – (Disegni A. Serra).

pubblicò un nucleo di tali manufatti rinvenuti in un saggio lungo il muro sud del recinto, riconosciuto come parte di un deposito votivo⁴.

La revisione di tutti i rinvenimenti con l'acquisizione di nuovi dati e una rilettura puntuale dei taccuini ci consentono oggi – anche alla luce della cospicua bibliografia fiorita negli ultimi anni sul tema delle armi da santuari⁵ – di disporre di un quadro più ampio e dettagliato di questa pratica di offerta e dell'uso delle armi in tale contesto sacro e nell'attività rituale svolta nel santuario.

I reperti si riferiscono in massima parte ad armi da offesa, alcune intenzionalmente rotte e/o defunzionalizzate, puntualmente elencate nei giornali di scavo e solo in parte da noi rintracciate.

Riservando ad altra sede il censimento di tutti i manufatti citati nei taccuini (oltre 80 reperti) e l'illustrazione dei dati quantitativi⁶, ci limitiamo a presentare qui le tipologie documentate dagli oggetti reperiti e da noi visionati e classificati.

Tra questi si segnalano in primo luogo due cuspidi frammentarie in bronzo del tipo con immanicatura a cannone (**fig. 2**)⁷, confrontabili soprattutto con esemplari dalla Sicilia orientale che ne attestano l'arcaicità: possono infatti collocarsi cronologicamente nell'arco del VII secolo a. C., se non addirittura alla fine dell'VIII secolo a. C., rimandando alle tipologie della Sicilia »indigena«, attestate, con diverse varianti, nelle fondazioni dell'*Athenaion* di Siracusa (prov. Siracusa)⁸, nel ripostiglio del Mendolito (prov. Catania) (della prima metà del VII sec. a. C.)⁹ e dal deposito votivo di Monte Casale (prov. Siracusa) (in ferro)¹⁰, oltre che in esemplari dal santuario di Zeus a Olimpia (tipo B IV di Holger Baitinger)¹¹. Appartenenti ad un arco temporale più ampio sono invece i puntali troncoconici e conici bronzei di tradizione indigena siciliana (**fig. 3, 1-4**), talvolta con decorazioni incise (a tacche e linee orizzontali, a spina di pesce, a tralci vegetali)¹², ai quali è da affiancare anche un esemplare in ferro¹³. Questi si riferiscono a tipologie inquadrabili nel VII secolo a. C. e attestate a Olimpia (tipo III F di Baitinger)¹⁴ e Kaulonia (prov. Reggio Calabria)¹⁵, nonché

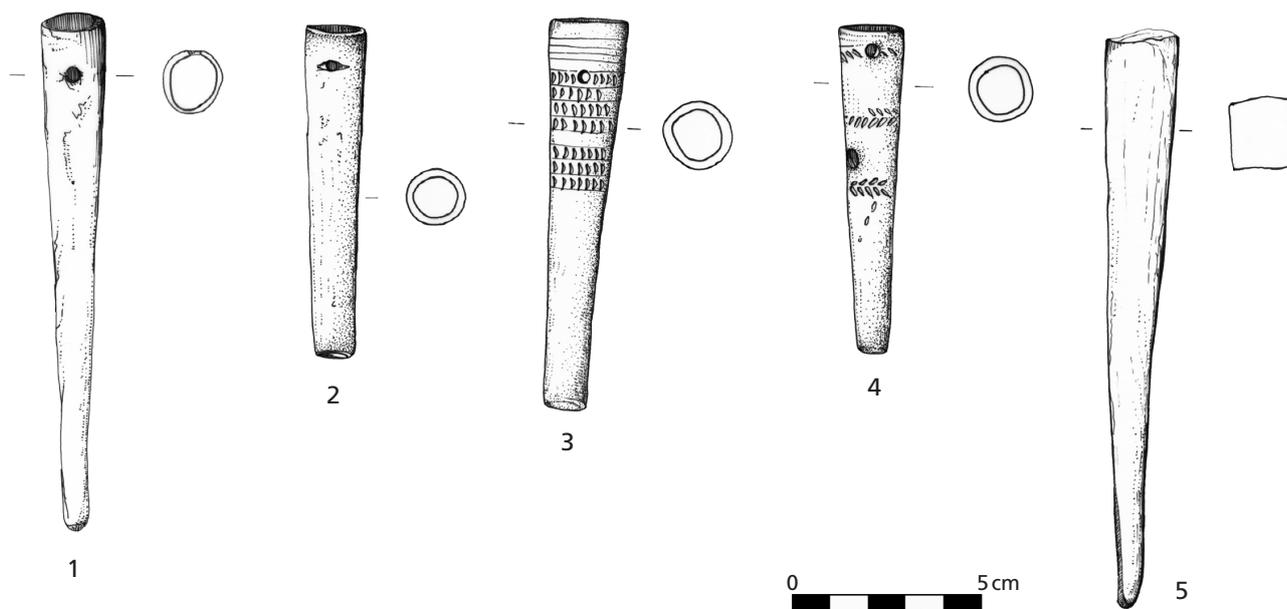


Fig. 3 Segesta, Parco Archeologico, inv. SG 11331, SG 16895, SG 16886, SG 16873, SG 16885. *Sauroteres* in bronzo dal santuario di contrada Mango. – (Disegni A. Serra).

al Mendolito di Adrano dove trovano riscontri anche per le decorazioni¹⁶. Più recente il tipo a sezione quadrangolare (fig. 3, 5)¹⁷ confrontabile con esemplari greci della fine del VI-prima metà del V secolo a.C.¹⁸ Analoga datazione possiamo postulare per i due puntali editi da Di Noto (da noi non rintracciati) (fig. 4)¹⁹, riconducibili pure all'ambiente greco e accostabili rispettivamente ai tipi I C 4-6 e III A-III B della classificazione di Baitinger, con confronti, oltre che con Olimpia, ancora con Selinunte (prov. Trapani), area sacra di contrada Gaggera²⁰.

Per quanto riguarda le cuspidi di armi lunghe in ferro²¹, in pessimo stato di conservazione e solo in parte ricostruibili, queste sono avvicinati a esempi noti da Olimpia: ai tipi B 8 c (senza nervatura centrale) (fig. 5, 1)²², A 3 di Baitinger (con nervatura centrale)²³, in tre esemplari (fig. 5, 2)²⁴, e, forse, in due esempli²⁵, al tipo B 11 c, con barra di ferro nell'immanicatura o piuttosto B VIII (in bronzo) (fig. 5, 3)²⁶. Ancora più dubbio l'inquadramento di una lama in ferro, che potrebbe riferirsi a un coltello (fig. 6), sebbene il cattivo stato di conservazione non consenta un'identificazione certa²⁷.

La sola punta di freccia conservata²⁸, infine, riferibile al tipo Baitinger I A 3 (con barbigli asimmetrici e lievemente divergenti, peduncolo troncoconico e codolo a sezione circolare) (fig. 7)²⁹, trova attestazioni di V-IV secolo a.C.

a Olimpia, Atene, Kaulonia, Himera (prov. Palermo) e Selinunte (una delle quali è stata trovata in deposizione secondaria nelle fondazioni del Tempio B)³⁰, ma, soprattutto, a Erice (prov. Trapani) e Mozia (prov. Trapani)³¹; proprio l'ampia diffusione del tipo in quest'ultimo centro ha di recente animato il dibattito su un suo possibile inquadramento o meno in ambiente punico³².

Infine, a chiusura di questa rassegna, merita di essere menzionata l'unica testimonianza di arma da difesa sinora da noi rintracciata, una staffa bronzea per interno di scudo con attacco in lamina ritagliata cuoriforme

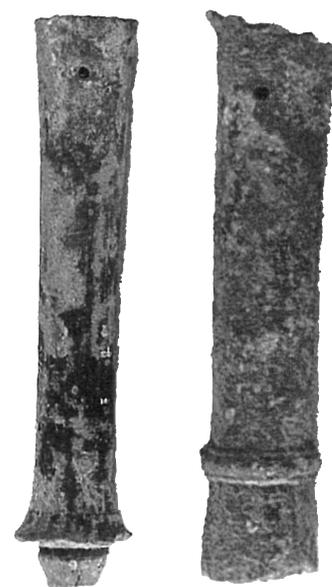


Fig. 4 *Sauroteres* in bronzo dal santuario di contrada Mango. – (Da Di Noto 1997). – Non in scala.

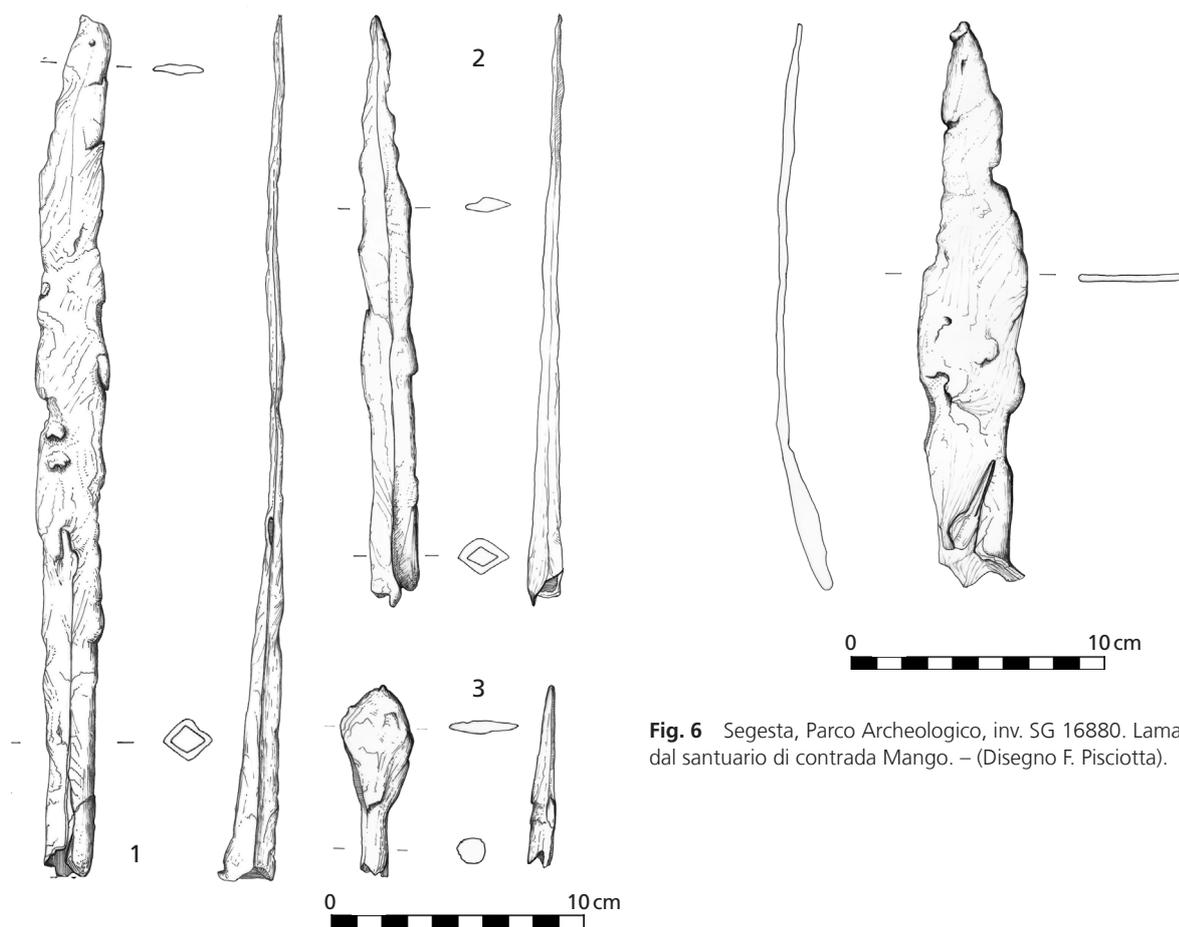


Fig. 5 Segesta, Parco Archeologico, inv. SG 16879, SG 16877, SG 16915. Cuspidi di armi lunghe in ferro dal santuario di contrada Mango. – (Disegni F. Pisciotta).

Fig. 6 Segesta, Parco Archeologico, inv. SG 16880. Lama in ferro dal santuario di contrada Mango. – (Disegno F. Pisciotta).

(fig. 8)³³, riferibile ad una tipologia documentata in particolare nel santuario settentrionale di Paestum (prov. Salerno) e databile tra il VI e gli inizi del V secolo a. C.³⁴

La staffa è da affiancare ad altri reperti, menzionati nei taccuini ma non reperiti, che pure potrebbero riferirsi a parti di armature e documentare quindi la presenza di armi da difesa nel nostro santuario: quattro frammenti di «cinture di lamina in bronzo»³⁵, e «frr. vari di piastra di lamina sottile con decorazione a sbalzo, ove si notano tracce di un animale racchiuso entro spazio quadrangolare limitato da una fascia di ovoli, in basso ed in alto, e di fascia verticale, ai due lati, con motivi a girali»³⁶, da intendersi forse come parte di un bracciale di scudo; e infine, un «disco mammellare» in bronzo³⁷ e un «disco di lamina di bronzo con decorazione a sbalzo» e «foro centrale»³⁸, forse uno scudetto votivo o una *applique* per interno di scudo del tipo di quelle documentate nell'*Athenaion* di Paestum³⁹.

Per quanto riguarda i contesti di ritrovamento, fermo restando che le modalità di scavo non consentono di ricostruire in maniera precisa la stratigrafia, è utile precisare, in ogni caso, che le armi sono state rinvenute in vari punti dell'area sacra, a differenti profondità. In particolare, oltre al deposito, o meglio allo strato-deposito individuato e scavato sia all'interno che all'esterno lungo il muro sud del *temenos* (Saggio VIII), nei taccuini si registrano rinvenimenti simili anche all'esterno del muro est e, soprattutto, del muro nord del *peribolos*⁴⁰.

La dislocazione dei rinvenimenti lungo i muri del recinto potrebbe indiziare riti di consacrazione della struttura all'atto della sua costruzione. Tuttavia la pratica non univoca di un tale tipo di dedica potrebbe far propendere piuttosto per un'interpretazione della fenomenologia nell'ambito di riti individuali e/o collettivi forse di tipo gentilizio e a carattere aggregativo (celebrati anche in occasione di eventi particolari come vittorie militari?) o di tipo iniziatico (e dunque periodici), accompagnati probabilmente da attività libatorie, come la tipologia delle ceramiche rinvenute «contestualmente» sembrerebbe indiziare⁴¹. In tal caso la loro ubicazione potrebbe legarsi anche, *in toto* o in parte, a un'azione di sgombero dell'area effettuato in occasione della costruzione del tempio periptero (e di qualche altro edificio?), data la cronologia dei materiali ceramici «associati» ai bronzi, che sembrano coprire un orizzonte compreso tra la metà/fine del VI e la metà circa del V secolo a. C.⁴² Inoltre, tale dislocazione, oltre che connettersi a una scelta di comodo finalizzata a sgomberare l'area, potrebbe aver assunto anche una funzione simbolico-rituale, volta a «rinforzare» militarmente il perimetro sacro e la struttura, secondo una procedura già postulata da Clemente Marconi per il Tempio R di Selinunte⁴³. Ma con i pochi dati certi a nostra disposizione non possiamo che lasciare in sospeso la questione, che potrebbe chiarirsi solo con indagini stratigrafiche mirate. Resta da aggiungere che nei giornali di scavo si annota che «non esiste un vero ordine stratigrafico» per i reperti ceramici (ovvero di quello che viene definito «cocciame vario»), «solo i metalli si sono mantenuti in uno strato di cm 60. Dopo lo strato di bronzo cioè dopo m 1,60 tutto è sconvolto»⁴⁴; dal che si deduce che solo le armi – almeno quelle rinvenute lungo il muro sud del *peribolos* alle quali si riferisce tale precisazione – furono frutto di un'accurata azione rituale di deposizione. Allo stesso contesto/attività rituale a cui appartengono le armi rinvenute lungo il muro nord del *temenos* (soprattutto cuspidi e puntali di armi lunghe), potrebbe associarsi anche una statua in pietra di atleta (un discobolo), di raffinata fattura, di stile cicladico e databile al 470-460 a. C. (fig. 9), che venne scoperta durante lavori di completamento della messa in luce del muro nord del *temenos*⁴⁵. Purtroppo i giornali di scavo non offrono dati utili per una ricostruzione del luogo preciso e del contesto di appartenenza di questo prezioso reperto, che compare semplicemente in un



Fig. 7 Segesta, Parco Archeologico, inv. SG 16923. Punta di freccia in bronzo dal santuario di contrada Mango. – (Foto M. de Cesare). – Non in scala.



Fig. 8 Segesta, Parco Archeologico, inv. SG 17081. Staffa per interno di scudo in bronzo dal santuario di contrada Mango. – (Foto M. de Cesare). – Non in scala.



Fig. 9 Segesta, Parco Archeologico, inv. SG 16858. Statuina in pietra di discobolo dal santuario di contrada Mango. – (Foto R. Franco). – Non in scala.



Fig. 10 Segesta, Parco Archeologico, inv. SG 14695. Frammento di forma chiusa di ceramica geometrica dipinta con guerrieri itifallici (con scudo?), dallo scarico di Grotta Vanella. – (Foto M. de Cesare). – Non in scala.

elenco di materiali rinvenuti nella campagna di scavo del 1960, a fianco di frammenti di vasi di produzione locale e di importazione e da un cospicuo nucleo di oggetti in bronzo (per lo più propri armi). In ogni caso, al di là del contesto «stratigrafico» di pertinenza, certamente la statuina pone il tema dell'atletismo a fianco (o in associazione) a quello delle armi, in un contesto, probabilmente, di culti eroici. D'altra parte, l'atletismo (documentato a Segesta anche dal famoso passo erodoteo che narra dell'olimpionico Filippo di Butacide, che combattè a fianco di Dorieo, ricevendo dai Segestani un culto *post mortem*)⁴⁶ è un tema, come noto, dalle molteplici connessioni, legandosi, oltre che alla pratica agonale e alla guerra, alla caccia. Quest'ultimo ambito riveste un ruolo particolarmente importante a Segesta, come indicato da certe serie monetali dell'ultimo ventennio del V secolo a. C., con figura di cacciatore con giavellotti, variamente identificato con il fiume Crimiso o con l'eroe fondatore Egeste, come vuole Marconi⁴⁷. Proprio Marconi⁴⁸ ha ben sottolineato a tal proposito «la contiguità tra caccia e guerra» espressa nell'immagine dei tetradrammi segestani e il richiamo sotteso nella figura del cacciatore ad un modo di combattere alla leggera, senza armi difensive; una notazione su cui rimeditare in relazione alle nostre armi e alla tipologia delle nostre armi «indigene», da un lato, e in rapporto alle testimonianze provenienti dall'altro contesto sacro segestano, quello documentato dallo scarico di Grotta Vanella, dall'altro.

Il tema della guerra ricorre infatti anche in un'altra area sacra del centro elimo, tra l'altro collegata al santuario di contrada Mango tramite due strade, una delle quali, più diretta, gradinata e accompagnata da edicole votive intagliate nella roccia⁴⁹, che poteva costituire un percorso processionale forse anche in un sistema rituale unitario comprendente entrambi i santuari. Si tratta dell'area sacra ubicata sull'Acropoli Nord e docu-

Fig. 11 Palermo, Museo Archeologico Regionale «A. Salinas». Statuina in bronzo di guerriero itifallico, pendente bronzeo a forma di accettina, cuspide di lancia e *sauroter* in bronzo dallo scarico di Grotta Vanella. – (Rielaborazione da de La Genière 1997). – Non in scala.



mentata, come detto, da uno scarico di materiali localizzato alle pendici nord-orientali del Monte Barbaro⁵⁰. In tale area, seppure in tono nettamente minore, è ugualmente presente il tema della guerra, evocato dalle iconografie sulle ceramiche di importazione e di produzione locale (fig. 10), oltre che da una statuina in bronzo di guerriero itifallico (elmato), da pendenti bronzei a forma di accettine e alcune armi di tipo «indigeno» (un frammento di cuspide di lancia e un puntale in bronzo) (fig. 11)⁵¹. In questo caso, tuttavia, il contesto mostra una fisionomia diversa rispetto a Mango, profilandosi come luogo di incontro a carattere politico(-sacrale) su scala «internazionale», come l'onomastica (greca e «indigena») sui vasi con iscrizioni di possesso e di dedica in lingua elima e alfabeto selinuntino rinvenuti nello scarico sembra indicare⁵². Ciononostante, anche a Mango i puntali di lancia di tipo greco come pure la staffa bronzea di scudo e le cuspidi di armi lunghe in ferro, se non vogliamo interpretarle come *spolia hostium*⁵³ o acquisizione di elementi greci da parte della comunità locale (un fenomeno peraltro ben documentato dalle ceramiche, soprattutto per l'ambito cronologico entro cui si inquadrano le suddette armi)⁵⁴, potrebbero indiziare – ferma restando la necessità di cautela al riguardo – una frequentazione mista (locale e greca) del santuario, ovvero la presenza di individui greci o grecizzati assorbiti nella dinamica comunità segestana⁵⁵.

In ogni caso, se armi e atletismo rimandano al mondo maschile e al mondo eroico, a Mango come nell'area sacra sull'Acropoli Nord, la componente femminile sembra ugualmente presente, come attesta il rinvenimento nei due santuari di pesi da telaio (a Mango a dire il vero non così diffusi come sull'Acropoli, ma comunque presenti)⁵⁶ e monili (in particolare, da Mango)⁵⁷. Tale elemento potrebbe indiziare una frequentazione mista per genere, se non per *ethnos*, del santuario di Mango (pensando a gruppi gentilizi al maschile e al femminile, come documentato epigraficamente a Selinunte nel «campo di stele» del *Meilichios*)⁵⁸ ovvero una molteplicità di figure eroiche o divine venerate all'interno del *temenos*. In questo contesto, mi chiedo se le armi, le lance in particolare, almeno quelle più vetuste (non greche), in bronzo, e arricchite in maniera peculiare e singolare da raffinate decorazioni (almeno una ventina dei puntali troncoconici registrati nei taccuini, oltre al frammento di cuspide decorata a *chevrons*)⁵⁹, non siano da intendersi come armi da parata, esibite



Fig. 12 Segesta, Parco Archeologico, inv. SG 16852/840-849, SG 16852/835. Frammenti di ala e di panneggio di scultura/-e in marmo pario dal santuario di contrada Mango. – (Foto M. de Cesare). – Non in scala.

durante le ritualità (in occasione di vittorie belliche o in connessione con riti di passaggio?) e poi consacrate; ovvero non siano da interpretarsi come dono *ab origine* (dunque armi non usate) per una o più divinità e/o figure eroiche venerate nel recinto sacro, strettamente connesse con la guerra e/o con riti di passaggio.

Se la cronologia delle armi del santuario di Mango ci riporta ben prima dell'avvio della frequentazione dell'area sacra o piuttosto della sua monumentalizzazione fino ad arrivare agli inizi del V secolo a. C., il tema »bellico« sembra ritornare in altra forma all'interno del nostro contesto al momento dell'edificazione del tempio periptero alla metà circa del V secolo a. C.: frammenti di un'ala e di panneggi di una o più sculture (fig. 12) nella varietà più pregiata del marmo pario (il cd. *lychnites*)⁶⁰, ancora dall'area del muro nord del *peribolos* (porzione est), databili tra il secondo e il terzo quarto del V secolo a. C., potrebbero riferirsi ad una Nike, un acroterio del grandioso tempio oppure, come l'alta qualità del marmo potrebbe far pensare, ad una scultura votiva o addirittura, ma, a mio parere, più difficilmente, culturale⁶¹. Se realmente si trattasse di una Nike, si potrebbe pensare che il riassetto monumentale dell'area abbia comportato una nuova modalità di dedica ovvero una rielaborazione/citazione del tema »bellico«, ora »sublimato«, per usare parole di Baitinger⁶², in linea con quanto registrato in alcuni contesti greci nel corso del V secolo a. C. Saremmo in tal caso di fronte ad »un monumento di guerra senza armi«⁶³, quindi, che porrebbe al centro non più (o non solo) i singoli clan gentilizi, ma la comunità tutta, proprio nel momento in cui il centro elimo vuole apparire *polis*, con i suoi templi ed edifici monumentali (documentati a Mango come pure sull'Acropoli Nord)⁶⁴, le sue poderose mura di fortificazione (edificate all'inizio del V sec. a. C.) e la sua monetazione (avviata a partire dal 490-480 a. C.)⁶⁵.

Segesta non è certo l'unico centro siciliano anellenico in cui si registra la dedica di armi e si sviluppa il tema della guerra e dell'atletismo in contesti sacri⁶⁶; peculiare del centro elimo è però la fisionomia del fenomeno, che, se armi »indigene« (leggere?) e scultura greca devono leggersi congiuntamente (e i frammenti di figura alata si riferiscono realmente ad una Nike), potrebbe aver avuto una oscillazione o uno sviluppo, dall'ostentazione, in età arcaica, dell'identità gentilizia di guerrieri e cacciatori, forse in connessione con culti eroici, all'acquisizione, in età classica, (anche) di nuove espressioni identitarie prese in prestito dal mondo greco, in connessione con la strutturazione poleica del centro elimo⁶⁷. Il tutto sempre coniugato con la volontà della comunità segestana di rispondere con una sorta di »presidio sacro« alle ambiziose mire espansionistiche della colonia costiera di Selinunte verso cui il santuario era rivolto, così come postulato di recente da Marconi⁶⁸. Un quadro composito, dunque, che la mancanza di dati stratigrafici rende senz'altro lacunoso e pieno di punti interrogativi, ma che la revisione della vecchia documentazione arricchisce oggi di spunti da consegnare alla ricerca futura.

Note

- 1) Da ultimo, de Cesare/Montali 2022, con bibliografia di riferimento alle note 1-3.
- 2) de Cesare cds c.
- 3) Per la ceramica di produzione locale vd. Serra 2016, 19-22 e *passim*; per gli elementi architettonici, vd. in particolare il contributo sulle gronde a protome leonine del tempio in Mertens-Horn 1988, 93-94.
- 4) Di Noto 1997.
- 5) Un bilancio in Graells i Fabregat/Longo 2018.
- 6) Si veda al riguardo de Cesare cds c.
- 7) Inv. SG 16856, priva della punta; inv. SG 16867, frammento, con decorazione a *chevron*.
- 8) Orsi 1918, 575-577 fig. 163.
- 9) Albanese Procelli 1993, 119-124 nn. M 98-M 127 figg. 28-33 tavv. 22-24, ma di maggiori dimensioni (50-60 cm di lunghezza e generalmente con fori alla base della lama). Secondo Albanese Procelli 1993, 179 e 180-181, il tipo di alette curvilinee (molto meno diffuso rispetto a quello con alette rettilinee) potrebbe essere indizio di particolare arcaicità.
- 10) Albanese Procelli 2013, 233-234 e 237 fig. 5, 2 e 6. Vd. anche Scarci 2021, 65.
- 11) Baitinger 2001, 38-39.
- 12) Inv. SG 11331, SG 16895, SG 16886, SG 16873, cui si aggiungono gli esemplari editi in Di Noto 1997, 582-583 tav. XCVII, 14, al momento non rintracciati.
- 13) Inv. SG 11330.
- 14) Baitinger 2001, 68-69 e 216-217 nn. 1175-1180 tav. 54.
- 15) Scarci 2020, 32 n. 92 figg. 14 e 31, da strato databile a metà del VI sec. a. C.
- 16) Albanese Procelli 1993, 140 e 181-182, tipo M5 nn. M 311-M 314 fig. 40 e tav. 29.
- 17) Inv. SG 16885.
- 18) Cfr. il tipo I C di Baitinger 2001, 57-59. 192-193 nn. 966-974 tav. 45, documentato anche a Selinunte, area sacra di contrada Gaggera (nel tipo I C 4): Baitinger 2011, 108-109 fig. 72; vd. anche il contributo di M. de Cesare / A. Serra / F. Spatafora in questo volume. Attestazioni sono registrate anche a Monte Casale: Scarci 2021, 65 e 129 nn. 43-44.
- 19) Di Noto 1997, tav. XCVII, 5-6.
- 20) Baitinger 2001, 65-67; cfr. anche Baitinger 2011, 19 fig. 9, da Crotone (prov. Crotone), iscritti, di fine VI-inizio V sec. a. C., tipo III A e 108-109 fig. 72, per il tipo I C 4 e III B, da Selinunte. Sui puntali del tipo III A e III B di Baitinger si veda anche Graells i Fabregat/Vecchio 2018, 460-461. La lacunosità e la mancata analisi autoptica dei due esemplari segestani rende difficile tuttavia una classificazione certa. Tra gli elementi di armi lunghe in bronzo, Di Noto comprende anche alcune spirali ad anelli di filo e a nastro in bronzo da lei interpretate – sulla base anche di un chiodino di fissaggio riscontrato su un esemplare – come rinforzi di cuspidi e/o puntali: Di Noto 1997, 583 tav. XCVIII, 1-3. 5 (»talora utilizzate anche come puntali arrotondate a tronco di cono«: Di Noto 1997, 583). Tale interpretazione rimane tuttavia, da chiarire meglio e da verificare.
- 21) Inv. SG 16879, SG 16877, SG 16915, SG 16878, SG 11330, PA 72054.
- 22) Inv. SG 16879. Cfr. Baitinger 2001, 171 nn. 762-763 tav. 31 (tardo VII-metà del VI sec. a. C.).
- 23) Baitinger 2001, 47, in particolare 157 n. 618.
- 24) Inv. SG 16877, SG 16878, SG 11330/1.
- 25) Inv. SG 16915 e SG 11330/2.
- 26) Cfr. Baitinger 2001, 41 tipo B VIII; 152 n. 574 tav. 20; cfr. anche 53 tipo B 11 c; 189 n. 952 tav. 43.
- 27) Inv. SG 16880.
- 28) Inv. SG 16923; lungh. 7 cm.
- 29) Cfr. Baitinger 2001, 9 e 96 nn. 15-17 tav. 1.
- 30) Ward/Marconi 2020, 35 e fig. 2, 16. Vd. anche il contributo di M. de Cesare / A. Serra / F. Spatafora in questo volume.
- 31) Cfr. Tisseyre 2009, 316 n. 1, da Erice (V-IV sec. a. C.).
- 32) Vd. Baitinger 2009 e la discussione in Graells i Fabregat 2014, 99-100.
- 33) Inv. SG 17081; lungh. 5,2 cm.
- 34) D'Antonio 2017a, 118 e fig. 62, 232 nn. 50-51.
- 35) Giornale di scavo 23/08/1956, con »foro per il chiodo alle estremità« (n. 342); »con cerniera e decorazione lineare a sbalzo« (n. 350 fig. 22) da apporre su corazze(?).
- 36) Giornale di scavo 23/08/1956, n. 358.
- 37) Giornale di scavo 23/08/1956, n. 316.
- 38) Giornale di scavo 11/11/1953, n. 27 fig. 39.
- 39) D'Antonio 2017b, 232 nn. 55-58 (VI-inizi V sec. a. C.).
- 40) Per un'analisi di dettaglio di tali contesti si rimanda a de Cesare cds c.
- 41) Si tratta soprattutto di *kotylikoi* di tipo corinzio, restituiti in numero considerevole dal santuario, di qualche coppa ionica e di *skyphoi*, coppette e coppe a vernice, oltre alle ceramiche locali, costituite da scodelle e bacini, tazze-attingitoio, anfore, olle e brocche: vd. P. Cipolla e A. Serra in: de Cesare cds c.
- 42) Dati di dettaglio in de Cesare cds c.
- 43) Ward/Marconi 2020, 29-30, seppure qui, naturalmente, in tutt'altro contesto rituale e culturale.
- 44) Giornale di scavo 25/05/1955.
- 45) de Cesare/Landenius Enegren 2017.
- 46) Hdt. 5, 47, 2. Su tale passo, in relazione alla statuina di atleta segestana vd. de Cesare/Landenius Enegren 2017, 103-104, con bibliografia di riferimento sulla testimonianza erodotea a nota 36.
- 47) Marconi 1997.
- 48) Marconi 1997, 1097-1103.
- 49) Tusa 1961, 33-34 e 39 figg. 3-4; Camerata Scovazzo 1996, 77. 79. 81-82.
- 50) In sintesi de Cesare et al. 2020, 352.

- 51) de Cesare 2015, 305-306 e 307-308, con riferimenti. La cuspidi si confronta con esemplari dal Mendolito (Albanese Procelli 1993, in particolare 137 n. M 288 fig. 39); il puntale è del tipo troncoconico come quelli cit. *supra*, nota 12.
- 52) de Cesare 2015, 313-314, con riferimenti.
- 53) Verso questa interpretazione potrebbero orientare le 35 «cuspidi di bronzo a sezione quadrata» citate nei taccuini (giornale di scavo 1960, n. 1046), forse da intendere come *sauroteres* del tipo greco Baitinger IC (*supra*, nota 18).
- 54) de Cesare/Serra 2012, 263-267.
- 55) Così Spatafora 2006, 220; vd. anche, a proposito della frequentazione mista (greca e «indigena») dei luoghi sacri a Segesta e nella Sicilia occidentale, Antonetti/De Vido 2006, 424-425.
- 56) Vd. de Cesare/Landenius Enegren 2017; H. Landenius Enegren in: de Cesare cds c.
- 57) Cfr. de Cesare 2015, 312; cds c.
- 58) Si veda il contributo di M. de Cesare / A. Serra / F. Spatafora in questo volume.
- 59) Cfr. *supra*, figg. 2, 2 e 3, 3-4.
- 60) Vd. al riguardo L. Lazzarini in: de Cesare cds c.
- 61) de Cesare cds a; cds b.
- 62) Baitinger 2018, 13.
- 63) L'espressione è presa ugualmente in prestito da Baitinger 2018, 10.
- 64) Per i resti di edifici monumentali registrati sull'Acropoli Nord vd. da ultimo Parra 2021, 254-255 figg. 4-5.
- 65) de Cesare cds a; cds b.
- 66) Quadro di riferimento in Spatafora 2006. Per il caso del Mendolito di Adrano, Albanese Procelli 1993; proprio dal Mendolito proviene il famoso efebo o atleta di Adrano (460 a.C.; Lamagna 2005, 24-25. 28-29, con bibliografia precedente).
- 67) Cfr. anche Marconi 1997, 1101-1102.
- 68) Ward/Marconi 2020, 31.

Bibliografia

- Albanese Procelli 1993: R. M. Albanese Procelli, Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa (Palermo 1993).
- 2013: R. M. Albanese Procelli, Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia. In: S. Bouffier / A. Hermay (a cura di), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*. Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 13 (Arles 2013) 229-239.
- Antonetti/De Vido 2006: C. Antonetti / S. De Vido, Cittadini, non cittadini e stranieri nei santuari della Malophoros e del Meilichios di Selinunte. In: A. Naso (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del convegno internazionale. Studi udinesi sul mondo antico 2* (Firenze 2006) 410-451.
- Baitinger 2001: H. Baitinger, *Die Angriffswaffen aus Olympia*. Olympische Forschungen 29 (Berlin, New York 2001).
- 2009: H. Baitinger, Punisch oder Griechisch? Bemerkungen zu einem Pfeilspitzentypus aus Olympia. *Archäologisches Korrespondenzblatt* 39, 2009, 213-222.
- 2011: H. Baitinger, *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*. Monographien des RGZM 94 (Mainz 2011).
- 2018: H. Baitinger, La dedica di armi e armature nei santuari greci – una sintesi. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 1-20.
- Camerata Scovazzo 1996: R. Camerata Scovazzo (a cura di), *Segesta. 1: La carta archeologica* (Palermo 1996).
- D'Antonio 2017a: A. D'Antonio, Armi reali e armi miniaturistiche. In: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum [catalogo della mostra Paestum]* (Napoli 2017) 115-132.
- 2017b: A. D'Antonio, Le armi in mostra. In: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum [catalogo della mostra Paestum]* (Napoli 2017) 229-242.
- de Cesare 2015: M. de Cesare, Aspetti del sacro a Segesta tra l'età arcaica e la prima età classica. In: E. Kistler / B. Öhlinger / M. Mohr / M. Hoernes (a cura di), *Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World*. Proceedings of the International Conference in Innsbruck, 20th-23rd March 2012. *Philippika* 92 (Wiesbaden 2015) 303-324.
- cds a: M. de Cesare, Building a New Identity in Segesta between Tradition and Innovation: What the Sacred Contexts of the 6th and 5th centuries BC Tell Us. In: E. Kistler / P. van Dommelen / B. Öhlinger / C. Heitz (a cura di), *The Production of Locality and Empowerment in the Archaic Western Mediterranean*. International Congress Innsbruck, 8-11 May 2017 (in corso di stampa).
- cds b: M. de Cesare, Segesta e il mondo greco: forme dell'interazione culturale. Un bilancio. In: *Elymos 2.0*. Convegno Internazionale di Studi sulla Sicilia e sull'area elima. Erice, 28-30 settembre 2021 (in corso di stampa).
- cds c: M. de Cesare, Segesta. Il Santuario di Contrada Mango. *Materiali e contesti degli scavi Tusa* (in corso di stampa).
- de Cesare/Landenius Enegren 2017: M. de Cesare / H. Landenius Enegren, L'«Atleta» di Segesta. Una statuetta di discobolo dal santuario di Contrada Mango. *Prospettiva* 167/168, 2017, 102-113.
- de Cesare/Montali 2022: M. de Cesare / G. Montali, Elementi di un modellino architettonico in pietra dal Santuario di Contrada Mango a Segesta. *Thiasos* 11, 2022, 3-18.
- de Cesare/Serra 2012: M. de Cesare / A. Serra, Per un riesame della documentazione materiale dello scarico di Grotta Vanella a Segesta. In: C. Ampolo (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche. Seminari e Convegni* 29 (Pisa 2012) 261-274.
- de Cesare et al. 2020: M. de Cesare / B. Bechtold / P. Cipolla / M. Quartararo, Segesta e il mondo greco coloniale attraverso lo

- studio delle anfore greco-occidentali da aree sacre: primi dati. *Thiasos* 9, 2020, 349-378.
- de La Genière 1997: J. de La Genière, Ségeste, Grotta Vanella. In: Atti delle Seconde Giornate Internazionali di studi sull'area elima. Gibellina, 22-26 ottobre 1994 (Pisa, Gibellina 1997) 1029-1038.
- Di Noto 1997: A. Di Noto, Materiali bronzei da c.da Mango (Segesta). Nota preliminare. In: Atti delle Seconde Giornate Internazionali di studi sull'area elima. Gibellina, 22-26 ottobre 1994 (Pisa, Gibellina 1997) 581-586.
- Graells i Fabregat 2014: R. Graells i Fabregat, *Mistophoroi ex Iberias. Una aproximación al mercenariado hispano a partir de las evidencias arqueológicas (s. VI-IV a. C.)*. *Archeologia n. s.* 1 (Venezia 2014).
- Graells i Fabregat/Longo 2018: R. Graells i Fabregat / F. Longo, Armi votive in Magna Grecia: le ragioni del convegno. In: R. Graells i Fabregat / F. Longo (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017. RGZM – Tagungen 36 (Mainz 2018) XI-XVI.
- Graells i Fabregat/Vecchio 2018: R. Graells i Fabregat / L. Vecchio, Tra caduceo e preda di guerra. A proposito del sauroter iscritto da Roccacloriosa. *La Parola del Passato* 73, 2018, 449-468.
- Lamagna 2005: G. Lamagna (a cura di), «Bronzetti ad Adrano». Piccoli capolavori greci e indigeni dal territorio. Guida alla mostra [catalogo della mostra Adrano] (Palermo 2005).
- Marconi 1997: C. Marconi, Storie di caccia in Sicilia occidentale. In: Atti delle Seconde Giornate Internazionali di studi sull'area elima. Gibellina, 22-26 ottobre 1994 (Pisa, Gibellina 1997) 1071-1120.
- Mertens-Horn 1988: M. Mertens-Horn, Die Löwenkopf-Wasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. im Vergleich mit den Löwen des griechischen Mutterlandes. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Rom Ergänzungsheft* 28 (Mainz 1988).
- Orsi 1918: P. Orsi, Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917. *Monumenti Antichi* 25, 1918, 353-762.
- Parra 2021: M. C. Parra, Monumenti e spazi del sacro di Segesta e Entella: l'apporto delle nuove ricerche. *Pelargòs* 2, 2021, 251-271.
- Scarci 2020: A. Scarci, Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). 5: Offerte di armi dal santuario urbano di Punta Stilo. *Studi* 43 (Pisa 2020).
- 2021: A. Scarci, Le armi dall'area sacra. In: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo (a cura di), *Armi a Kasmennai. Offerte votive dall'area sacra urbana [catalogo della mostra Palazzo Acreide]* (Paestum 2021) 63-68.
- Serra 2016: A. Serra, La ceramica a decorazione geometrica dipinta da Segesta nel quadro delle produzioni della Sicilia occidentale. *BAR International Series* 2779 (Oxford 2016).
- Spatafora 2006: F. Spatafora, Vincitori e vinti: sulla deposizione di armi e armature nella Sicilia di età arcaica. In: C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-15 ottobre 2003. *Seminari e Convegni* 7 (Pisa 2006) 215-226.
- Tisseyre 2009: Ph. Tisseyre, Le armi. In: M. L. Famà (a cura di), *Il Museo Regionale «A. Pepoli» di Trapani. Le collezioni archeologiche* (Bari 2009) 315-318.
- Tusa 1961: V. Tusa, Il santuario arcaico di Segesta. In: Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica. Roma-Napoli 1958. 2 (Roma 1961) 31-40.
- Ward/Marconi 2020: A. Ward / C. Marconi, War and the Life of a Sacred Structure. Weapons from the NYU-UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte. In: M. Jonasch (a cura di), *The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape* (Oxford, Havertown PA 2020) 18-46.

Summary

The research focuses on weapons coming from the extra-urban sanctuary of contrada Mango in Segesta, investigated between the fifties and sixties of the 20th century. The study illustrates the types and chronology of the »indigenous« and Greek weapons (mainly defensive) attested in the sanctuary, and clarifies and discusses the location of the finds (along the south, north and east *peribolos* walls). Finally, the research tries to understand the function and role of the weapons in the sacred area. This category of votives is also interpreted in the light of other findings from the sanctuary that refer to war, mainly some fragments of a Parian marble statue of Nike of the middle of the 5th century ca. Other pieces of evidence coming from the other Segestan sanctuary on the Acropoli Nord are also taken into account: some images of warriors on »indigenous« and Greek pottery, a bronze statuette of an ithyphallic warrior and some »indigenous« weapons.